

Non hai l'Ordine o l'Albo? Meglio se ti fai **certificare**

Arriva la certificazione volontaria per le professioni non riconosciute. Avrà valore europeo, ma per adesso riguarda poco più del 2% delle partite Iva

di GIOVANNI MEDIOLI

Come ci dice il Censis sono circa 3,5 milioni i lavoratori che appartengono a professioni di qualsiasi tipo o settore che non sono regolamentate, ossia, secondo la legislazione italiana, "sprovviste di Ordine o Collegio".

Fino ad oggi ciò ha significato che nel nostro Paese queste professioni possono essere esercitate da chiunque, senza alcun requisito scolastico, tecnico o di formazione, perché manca un sistema che permetta di dichiarare e garantire "in modo non autoreferenziale" le prestazioni professionali fornite, anche in presenza di una o più associazioni di categoria, siano esse più o meno rappresentative.

In altre parole se da un lato certamente le professioni non regolamentate, non avendo nessuna barriera all'accesso, rispettano il dettato europeo sulla libera circolazione e il libero stabilimento dei professionisti (il famoso idraulico polacco che era diventato lo spauracchio delle campagne di propaganda della destra francese degli scorsi anni), dall'altro non esprimono nessuna garanzia "ufficiale" sulla qualità della prestazione e del professionista. Al limite, non esistendo neppure un parametro ufficiale sulla qualità minima e la natura del lavoro che il professionista non regolamentato deve fornire a fronte del corrispettivo pagato dal cliente, diventa molto difficile per quest'ultimo anche tutelarsi legalmente contro prestazioni di cattiva qualità o addirittura dai danni procurati dal professionista, soprattutto se si tratta di danni non evidenti. In altre parole, se chi viene a ripararmi il computer invece di aggiustarlo me lo rompe definitivamente (danno emergente) io, come cliente, ho forse qualche possibilità di chiedere un risarcimento.



Molto più difficilmente l'avrò se il danno subito è più "subdolo" e, per esempio, l'auto-dichiarato professionista mi fa perdere ore e ore di lavoro (lucro cessante) per sbrogliare un problema banale che avrebbe potuto essere risolto in dieci minuti da una persona più esperta.

La contropartita di questa situazione dal punto di vista del prestatore d'opera autonomo è che gli sarà molto difficile far riconoscere la sua competenza a livello economico e professionale. È molto duro che un bravissimo riparatore di computer riesca a farsi pagare più di uno così così o a fare in modo che il mercato riconosca la qualità della sua prestazione. Al limite, se non fa parte di un'organizzazione "con le spalle larghe" (cioè se

non ha alle spalle una ditta o impresa organizzata con una certa consistenza economica e capacità di riscossione, o se la sua associazione professionale non è molto in gamba) rischia anche, semplicemente, di non veder pagata la sua prestazione professionale: il cliente insoddisfatto può sempre non tirare fuori i quattrini e dirgli "fammi causa", cosa che magari non gli verrebbe mai in mente di fare a un avvocato, a un medico o al suo commercialista.

Una strada senza uscita? In realtà no. Gli standard professionali, anche in assenza di Ordine e Albo, possono essere definiti in maniera formale ed essere riconosciuti a livello nazionale e internazionale permettendo ai professionisti seri e preparati di spuntare remunerazioni migliori rispetto a quelli improvvisati e poco competenti e di tutelarsi meglio rispetto ai clienti inadempienti.

Anzi, questa appare l'unica strada effettivamente valida in tutta l'Unione europea, che di Ordini e Albi ha sempre avuto un certo sospetto che prima o poi finirà per riverberare sulla normativa nazionale: già la scorsa estate, con le manovre di luglio e agosto, gli Ordini (con relativi esami di abilitazione professionale) hanno rischiato di "saltare" o di vedere drasticamente ridotte le loro prerogative, soprattutto nel campo del regolamento dell'accesso alla professione.

Probabilmente la nuova normativa sull'apprendistato, che in alcuni casi sembrerebbe configgere con la disciplina del praticantato per le professioni regolamentate (in attesa di decreti attuativi il condizionale è d'obbligo) è un primo passo in questo senso. Senso in cui andava certamente la lettera di richiamo della Bce al Governo dei primi giorni di settembre, dove si invitava esplicitamente l'Italia a procedere alla "liberalizzazione delle professioni". Liberalizzazione che, lo ricordiamo, secondo uno studio del 2006 di Confindustria dovrebbe "pesare" per almeno un terzo di punto percentuale sulla crescita del Pil. Altro sintomo del momento infelice per un ordinamento delle professioni "vecchio stile" la sonora bocciatura registrata alla Camera (sempre a settembre) della proposta di istituzione di un Ordine professionale per i dentisti.

Normazione volontaria: la strada alternativa europea

A occuparsi di "costruire" norme volontarie di stampo europeo per le professioni non riconosciute sono, già da diverso tempo, l'Uni (l'Ente nazionale di unificazione) e Assoprofessioni che lo scorso 16 settembre hanno avviato "l'iter per il riconoscimento delle professioni non regolamentate tramite la stesura di norme tecniche per ogni



Che cos'è l'Uni

Uni - Ente nazionale italiano di unificazione è un'associazione privata senza fine di lucro fondata nel 1921 e riconosciuta dallo Stato e dall'Unione europea, che studia, elabora, approva e pubblica le norme tecniche volontarie - le cosiddette "norme Uni" - in tutti i settori industriali, commerciali e del terziario (tranne in quelli elettrico ed elettrotecnico). I soci Uni sono imprese, **professionisti**, associazioni, enti pubblici, centri di ricerca e istituti scolastici. Uni rappresenta l'Italia presso le organizzazioni di normazione europea (Cen) e mondiali (Iso). Alle norme Uni fanno riferimento tutti gli enti di certificazione e garanzia che rilasciano a imprese, studi professionali, organizzazioni commerciali e senza scopo di lucro le certificazioni per esempio di qualità (Iso 9000 e successive), di compatibilità ambientale (Iso 14000) e di sicurezza delle informazioni (Iso 27001).

Lo scopo dell'ente è l'elaborazione di norme tecniche che contribuiscano al miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia del sistema economico-sociale italiano e che siano strumenti di supporto all'innovazione tecnologica, alla competitività, alla promozione del

commercio, alla protezione dei consumatori, alla tutela dell'ambiente, alla qualità dei prodotti e dei processi.

Le norme Uni sono documenti che definiscono lo stato dell'arte di prodotti, processi e servizi, specificano cioè "come fare bene le cose" garantendo sicurezza, rispetto per l'ambiente e prestazioni certe. Sono documenti elaborati consensualmente dai rappresentanti di tutte le parti interessate mediante un processo di autoregolamentazione trasparente e democratico, e - pur essendo di applicazione volontaria - forniscono agli operatori riferimenti certi, anche di rilevanza contrattuale.

Le norme tecniche, quindi, sono soluzioni: sono un capitale di conoscenza di valore inestimabile, a disposizione dei professionisti e delle imprese di ogni dimensione, per ottenere forniture di qualità, contenere i costi, rendere più efficiente la loro organizzazione. E ancora, migliorare e innovare i prodotti, avere un rapporto contrattuale chiaro con i fornitori e i clienti.

L'attività di normazione viene svolta a livello nazionale da una struttura multilivello composta da circa 1.200 organi tecnici (commis-



sioni, sottocommissioni, gruppi di lavoro) e da alcune organizzazioni esterne indipendenti (gli enti federati), sotto la supervisione e secondo le direttive della Commissione centrale tecnica.

Uni è presente con rappresentanti di elevata competenza in numerosissimi organi tecnici Cen e Iso, e detiene la segreteria e/o la presidenza di oltre 200 di essi in settori di importanza strategica per il *Made in Italy*, a tutela della posizione di leadership tecnica nazionale.

Gli organi tecnici sono composti da decine di migliaia di esperti in Italia e nel mondo, che sono i rappresentanti di coloro i quali utilizzeranno le norme e/o beneficeranno degli effetti: produttori, utilizzatori, professionisti, commercianti, Pubblica amministrazione e consumatori.

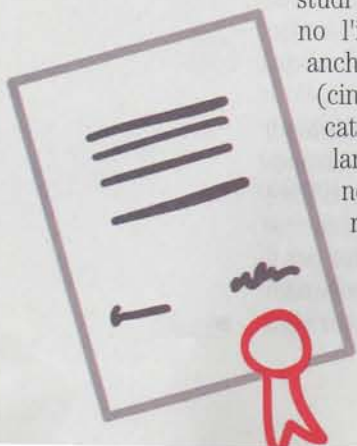
(da www.uni.com)

professione radicata nella nostra economia". Con questo obiettivo è stata costituita una commissione tecnica mista fra Uni e Assoprofessionisti e sono state individuate le prime attività professionali che verranno disciplinate, per la precisione sei:

- **Chinesiologi.** La chinesologia o cinesiologia è la scienza che tratta lo studio del movimento umano e dei suoi effetti sulla salute della persona. In altre parole la ginnastica organizzata che viene normalmente svolta in palestra o in studi privati. I campi di applicazione abbracciano l'indirizzo educativo (educazione fisica, anche per portatori di handicap), preventivo (cinesiterapia posturale, per la terza età, indicata soprattutto per la degenerazione articolare, dell'osteopenia e della sarcopenia, fitness), formativo e/o conservativo (cinesiterapia per le patologie vertebrali adolescenziali), ricreativo (ginnastica con musica, animazione, giochi ecc.), sportivo (preparazione atletica, allenamento specifici-

co ecc.), rieducativo (recupero funzionale, di algie ecc.). L'Unione nazionale chinesologi (Unc) è l'associazione professionale che raggruppa i laureati in Scienze motorie e i diplomati degli Istituti superiori di educazione fisica.

- **Comunicatori professionali**, da non confondere con i professionisti delle relazioni pubbliche e della pubblicità riuniti in agenzie che fanno capo alle organizzazioni Assorel, Assocomunicazione, Unicom (società e agenzie) e alla Ferpi (professionisti) o, evidentemente, iscritti all'Ordine dei giornalisti (come, fra l'altro, tutti i comunicatori e responsabili degli uffici stampa degli enti pubblici). Quelli che hanno chiesto la formazione Uni e siedono al tavolo con il ministero sono quelli che fanno capo alla Assoprocom (www.professionecomunicatore.org) che prevede 15 diverse figure professionali di dieci diversi settori: allenatore o coach, procuratore sportivo, team manager (sport); art advisor (arte); cool hunter (moda); informatore scientifi-



fico del farmaco (salute); interprete (servizi alle aziende); manager artistico, talent scout (spettacolo), merchandiser, vetrinista o visual merchandiser (commercio), ricercatore socioeconomico (servizi sociali), storico dell'arte (servizi pubblici), wedding planner (servizi alla persona).

- **Fotografi**, associati all'Anfp (www.fotografi.org), da non confondere con i fotocineoperatori che sono una categoria professionale dell'Ordine dei giornalisti.
- **Patrocinatori stragiudiziali professionisti del risarcimento del danno**, la cui principale associazione si chiama Aneis, Associazione nazionale esperti infortunistica stradale (www.aneis.it).
- **Naturopati** (www.federazione-naturopati.it), ovvero gli operatori in medicine non convenzionali, ovvero persone (almeno diplomate) che curano con terapie fisiche o alternative, informatori scientifici di prodotti di medicina alternativa, titolari di erboristerie o rivendite di rimedi omeopatici. La medicina naturopatica (o naturopatia) è un insieme di pratiche di medicina complementare, i cui fondamenti teorici provengono da principi salutistici diversi, alcuni riconosciuti dal Sistema Sanitario Nazionale, altri no. Le pratiche naturopatiche possono essere molto varie: massaggi, riflessologia plantare, idroterapia, cromopuntura/cromoterapia, floriterapia, climatoterapia, aromaterapia e molte altre.



- **Osteopati**. L'osteopatia è una forma di medicina non convenzionale che tratta disfunzioni fisiologiche attraverso la manipolazione: non è riconosciuta dal Sistema Sanitario Nazionale. Gli osteopati sono associati in diverse organizzazioni fra cui l'Amoi (www.amoi.it).

Secondo Uni e Assoprofessioni "Il percorso intrapreso permetterà al cittadino di distinguere il

professionista competente e aggiornato dall'improvvisatore, qualificando e regolamentando il mercato pur nella libertà di esercizio". In altre parole non si pretende di dare valore scientifico alle discipline di base (se un cittadino non crede, per esempio, nella riflessologia plantare, non è che dal momento in cui questa attività verrà disciplinata "dovrà" crederci) ma quantomeno determinare gli elementi per distinguere gli operatori seri da quelli che non lo sono, definendo gli standard professionali che costituiscono una prestazione accettabile nei diversi settori disciplinati.

Ma come si integra questa attività di formazione "privatistica" con la legislazione vigente e con le politiche del Governo?

“ Il percorso intrapreso permetterà di distinguere il professionista competente e aggiornato dall'improvvisatore ”

Il tavolo delle professioni al Ministero

L'atteggiamento delle istituzioni verso questo tipo di "formazione volontaria" sembra molto positivo. Lo scorso marzo, nell'ambito dei lavori parlamentari finalizzati alla riforma delle professioni (ordinistiche e non) è stata annunciata la costituzione di un tavolo delle professioni presso il Ministero dello Sviluppo economico coordinato dall'onorevole Raffaello Vignali, esponente del Pdl, consigliere del ministro Romani per le Pmi, che ha dichiarato "abbiamo avuto l'ok del Ministro e del 'Mr Pmi' Giuseppe Tripoli. Il tavolo è stato convocato dal ministero con l'obiettivo di costituire un nuovo sistema di riferimenti per il riconoscimento e la qualità delle professioni, basato anche su specifiche norme Uni e la loro certificazione. È il momento di dare adeguato riconoscimento alle nuove professioni: i dati lo impongono così come la natura di microimpresa di ogni professionista, che merita un trattamento equiparabile a quello delle Pmi".

Che non si tratti di un'iniziativa e di un approccio soltanto di parte lo ha confermato Erminio Quartiani, deputato del PD e componente della commissione della Camera sulle attività produttive: "Il progetto di riforma e tutela delle professioni non ordinistiche deve cogliere l'occasione di inserirsi nel quadro di attività europee di revisione delle professioni ▶

(libro verde, tessera del professionista, eccetera) che prenderanno forma entro la fine del 2011: potremo così contribuire a definire anche a misura delle specificità del professionista italiano la futura regolamentazione cogente”.

Il ricorso alle norme Uni come riferimento per la qualità delle professioni ha contribuito inoltre al riavvicinamento delle posizioni delle principali organizzazioni di settore (Assoprofessioni, Cna Uniprof e Colap) che hanno presentato una proposta convergente alla Commissione attività produttive della Camera.

“Il modello di qualificazione delle professioni che proponiamo”, ha affermato il presidente di Uni, Piero Torretta, “ricalca sostanzialmente i decenni di esperienza di applicazione nell’ambito della caratterizzazione dei prodotti, e più di recente anche della qualificazione dei servizi. Ai sensi dei regolamenti comunitari del 2008, infatti, la sorveglianza del mercato può utilizzare la via della certificazione volontaria di prodotti, sistemi, processi, servizi, organizzazioni e anche persone seguendo un approccio di autoregolamentazione del libero mercato. Il sistema punta sulla condivisione di tecniche adeguate da parte dei soggetti competenti nelle filiere socio-economiche di specifico interesse”.

Secondo Giorgio Berloff, presidente di Assoprofessioni e della Commissione Uni sulle attività professionali non regolamentate, *“Le prestazioni professio-*

nali hanno un ruolo fondamentale ai fini del miglioramento della competitività, perché rappresentano un fattore chiave di valorizzazione delle imprese per la qualità dei prodotti e dei processi e anche a causa della loro rilevanza immediata per i consumatori e gli utenti”.

“La problematica legata alle professioni è particolarmente sentita in un momento di crisi come questo”, ha aggiunto Berloff, e “l’Unione Europea impone a tutti gli Stati membri di favorire una certificazione dei servizi, per mettere in condizione gli utenti di riconoscere il professionista competente. Solo in questo modo si può realizzare effettivamente la libertà del professionista e del consumatore”.

L’Uni risponde al **Giornale delle Partite Iva**

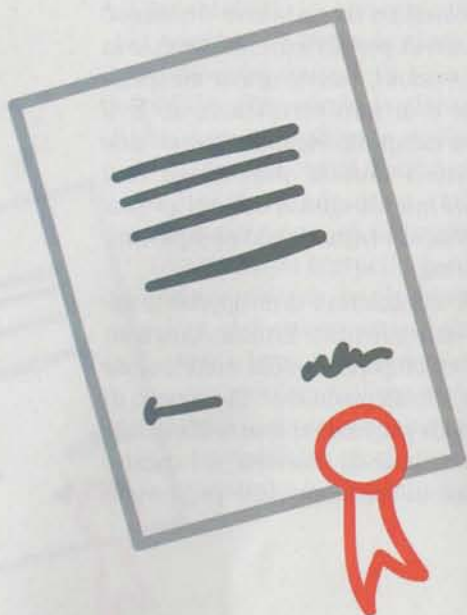
Ecco le risposte dell’ente ad alcune domande della nostra testata sul valore del nuovo sistema di riconoscimento delle professioni non regolamentate.

Quanto ci vorrà, in termini di tempo, perché diventi operativa la normativa tecnica sulle prime due categorie (e poi per le altre quattro indicate)?

Non sarà una questione rapida. Infatti il processo di normazione tecnica basa la propria forza e credibilità sul consenso, sulla trasparenza, democraticità e volontarietà, tutti elementi che sembrano congiurare contro il rispetto dei tempi brevi che il mercato richiede. Ma una norma pubblicata in modo forzato non avrebbe più la forza del consenso e ben difficilmente rappresenterebbe lo stato dell’arte, bensì l’espressione del punto di vista del più forte. In concreto un dato medio indicativo del tempo necessario per “gestire il consenso” per elaborare e pubblicare una norma Uni è di circa 24 mesi, però l’importanza del settore affrontato, l’ampiezza della rappresentanza favorevole affinché si facciano queste norme porta ragionevolmente a ipotizzare una riduzione dei tempi, con la possibilità che le prime norme sulle professioni non regolamentate possano vedere la luce entro la fine del 2012.

Una volta codificata la norma come potrà il singolo professionista qualificarsi? Cioè, cosa dovrà fare in concreto per essere riconosciuto come tale?

Come in tutti i settori di normazione, una volta pubblicata la norma questa sarà di applicazione volontaria: ogni singolo operatore potrà comperarla presso l’Uni, decidere di applicarla o meno alla sua attività e – sotto la propria completa responsabilità – dichiarare al mercato di offrire una “prestazione a norma”, cioè di qualità. Questo tipo di approccio si chiama “garanzia di prima parte” cioè fornita direttamente dall’interessato. Per rendere più credibile la dichiarazione della qualità della prestazione professionale, però i professionisti possono ricorrere alla “verifica di parte terza”, cioè a una conferma autorevole della loro qualità da parte di operatori indipendenti accreditati (organismi di certificazione del personale) che possano emettere un documento che certifichi l’effettivo rispetto dei requisiti di norma da parte del professionista. I professionisti quindi potranno rivolgersi agli organismi di certificazione (avendo cura di verificare che siano stati accreditati a svolgere tale lavoro dall’ente



Professionisti certificati, meglio se associati

Le sei categorie professionali non regolamentate che hanno già iniziato l'iter per avere una normativa Uni valida a livello italiano ed europeo ovviamente non sono state scelte a caso. L'Uni e Asso-professioni hanno iniziato da quelle le cui associazioni di riferimento hanno chiesto l'avvio di un iter per definire gli standard professionali riconosciuti. Tuttavia si tratta ancora di una ristretta minoranza dell'ampio mondo delle professioni non regolamentate, per cui c'è da augurarsi che altre categorie professionali scelgano presto di intraprendere questa strada, anche perché dall'inizio dell'iter normativo all'emanazione degli standard da segui-

re passano mediamente due anni. Un periodo che, ancora una volta, espone i professionisti non regolamentati italiani a una concorrenza "sbilanciata" rispetto ai loro colleghi europei. non solo rispetto al problema del professionista italiano che intende stabilirsi all'estero ma anche di quello dei professionisti esteri che potrebbero venire in Italia con alle spalle già di una normativa che li riconosce



unico di accreditamento Accredia) per individuare quello più esperto del loro settore, il più adatto alle loro dimensioni/caratteristiche e concordare in via contrattuale l'attività di verifica della conformità e – auspicabilmente – la conseguente emissione del certificato.

Chi paga per il lavoro Uni in questo campo?

Come per tutte le attività di normazione tecnica volontaria, non esiste un rapporto economico/finanziario del tipo committente-fornitore e quindi ognuno dei soggetti coinvolti mantiene su di sé l'onere economico connesso all'attività di definizione delle norme. In altre parole Uni non viene finanziato direttamente dai soggetti coinvolti dalla formazione, in questo caso i professionisti.

Tenendo conto che i soggetti coinvolti nel processo sono fondamentalmente due (i rappresentanti di tutte le parti interessate e l'ente di normazione), il primo ha come costi essenzialmente il tempo di lavoro e le eventuali spese di viaggio delle "persone esperte" che mettono a disposizione le loro conoscenze sulla materia per alimentare la discussione e trovare il punto di incontro condiviso che definisce lo "stato dell'arte". Ciò non comporta particolari problemi di onerosità economica per gli esperti che rappresentano le associazioni (di categoria, nazionali o territoriali che siano) oppure per chi rappresenta organizzazioni profit di dimensioni medio-grandi, invece per i rappresentanti delle Pmi, delle microimprese e per i singoli professionisti l'impegno economico può diventare difficile da sostenere, ma proprio per questo cerchiamo di svolgere la maggior parte dei lavori on-line, tramite la distribuzione e discussione dei documenti sul web in formato elettronico. È comunque interessante mettere sulla bilancia costi e benefici della partecipazione al processo di normazione: un'indagine del 2000 (tuttora valida nei suoi principi) presso 4.000 organizzazioni tedesche, austriache e svizzere ha evidenziato che il 50% di chi ha aderito a una normativa ha potuto esercitare una significativa influenza sui contenuti di norma, il 46% è riuscito a

evitare l'inserimento nella norma di contenuti "problematici" per la sua professione e il 48% è riuscito a fare inserire dei requisiti graditi: ci sono costi, ma i vantaggi sembrano essere molto più considerevoli!

A sua volta l'Uni (che ha come mission statutaria quella di elaborare norme tecniche a supporto dello sviluppo socioeconomico del Paese) sostiene i costi della struttura – collegata a livello europeo con il Cen, European Committee for Standardization e internazionale con l'Iso, International Organization for Standardization – attraverso il sostegno economico di circa 6.000 soci. Uni è infatti un'associazione giuridicamente riconosciuta senza fine di lucro. I soci sono prevalentemente imprese ma anche associazioni, studi professionali, istituti di ricerca e scolastici, rami dell'amministrazione pubblica, che credono nel valore delle norme tecniche volontarie e quindi ogni anno garantiscono il funzionamento dell'ente versando una quota associativa.

Le prime due categorie coinvolte toccano circa poco più del 2% del totale dei professionisti "atipici". Nelle prime sei viene toccato uno dei grandi bacini delle professioni non regolamentate (salute e servizi alla persona) ma è ancora assente il comparto probabilmente più significativo in termini di numeri, quello degli operatori informatici. Che tempi ci saranno, anche qui, perché una quota più significativa di "non regolamentati" possa non essere definita più tale?

In questo momento non abbiamo ancora registrato nessuna richiesta di avviamento di iter di normazione per professioni dell'area informatica, ma la situazione è in continuo divenire e rischia di velocizzarsi tanto più si diffonde la notizia di queste prime attività "pionieristiche". È anche importante che si faccia strada un concetto importante ma non sempre facile da accettare: la consapevolezza dell'importanza di abbandonare logiche di autoreferenzialità per abbracciare l'idea che solo con un procedimento veramente "super partes" si può valorizzare e tutelare una professione.

come tali, dunque "più qualificati" dei loro colleghi nostrani e con una maggiore capacità di dimostrare la qualità delle loro prestazioni, già certificate, rispetto agli italiani.

Va anche sottolineato che una volta emanate le norme Uni relative a una professione l'inclusione del professionista nel novero dei "riconosciuti e normati" non è automatico. Le strade che può seguire sono due. La prima è quella della semplice applicazione volontaria alle norme a cui può seguire un'autodichiarazione (o "autocertificazione") di adesione. La forza di mercato di questa posizione è tuttavia piuttosto debole. L'altra possibilità è quella di chiedere anno per anno la certificazione di terzi dell'effettiva adesione della propria attività professionale agli standard qualitativi fissati dall'Uni. A rilasciare questa certificazione (che non è mai automatica e immediata, ma sempre il punto finale di un percorso di adeguamento) sarà un ente autorizzato, ovvero riconosciuto da Accredia, l'Ente unico nazionale di accreditamento, nato nel 2009 dalla fusione di Sinal e Sin-



lità delle certificazioni. Dunque il professionista per essere certificato dovrà rivolgersi a un organismo che riporti il marchio Accredia, altrimenti la sua certificazione non sarà valida. Alla fine del percorso di certificazione al professionista sarà rilasciato un documento che gli permetterà di fregiarsi del marchio (o dei marchi) Iso o En relativo alla sua professione.

Ovviamente *questa certificazione ha un costo*. Anzi, per la precisione un doppio costo: da un lato la remunerazione dei professionisti che svolgono il lavoro di certificazione, dall'altro il tempo e l'impegno del professionista certificato stesso e della sua struttura per arrivare a essere certificati. Costo di quanto? Definirlo ex ante è praticamente impossibile, anche perché probabilmente per alcune categorie di professionisti le società di valutazione e certificazione devono ancora nascere o strutturarsi. Molto probabilmente per i professionisti singoli verranno trovate soluzioni più economiche attraverso convenzioni con le associazioni di categoria. Possiamo dire però che difficilmente si tratterà di spese banali, soprattutto per i "piccoli" che hanno redditi limitati (parliamo di costi con cifre probabilmente espresse in migliaia e non centinaia di euro l'anno). Perché valga la pena di sopportare questo esborso bisogna che il mercato inizi a riconoscere da subito la maggiore qualità dei professionisti certificati. Cosa che fino ad oggi, nel mondo delle imprese, è successo soprattutto per quelle aziende che si trovano a lavorare con l'estero o con clienti multinazionali, dove una certificazione di qualità o di processo può fare la differenza. È anche probabile che nei prossimi anni, se questo sistema prenderà piede nel nostro Paese, l'esigenza di certificazione, così come quella di dotarsi di una Rc professionale adeguata (ne parliamo in un altro articolo di questo numero del *Giornale delle Partite Iva*) e di dotarsi di mezzi più strutturati di promozione dei servizi offerti (pubblicità e comunicazione), spingano sempre di più anche i piccoli professionisti ad aggregarsi in studi associati o società professionali di maggiori dimensioni. Esattamente come è successo in altri Paesi dove, come abbiamo raccontato più volte da queste pagine, le organizzazioni professionali hanno spesso assunto dimensioni pari a quelle di grandi aziende. Un'altra considerazione essenziale è che la certificazione di qualità dei processi e delle competenze professionali, che per adesso riguarda alcune categorie di professioni non riconosciute, in futuro potrebbe riguardare anche le professioni con Ordine e Albo, in particolare quelle tecniche.

“ Una volta emanate le norme Uni relative a una professione l'inclusione del professionista nel novero dei 'riconosciuti e normati' non è automatico ”

cert. Con la nascita di Accredia l'Italia si è adeguata a un Regolamento del Parlamento europeo del luglio 2008, che dal 1° gennaio 2010 è applicato per l'accreditamento e la vigilanza del mercato in tutti i Paesi dell'Unione. Ogni Paese europeo ha infatti il suo ente di accreditamento ufficiale. L'ente nazionale è responsabile per l'accreditamento in conformità agli standard internazionali della serie Iso e alle guide e alla serie armonizzata delle norme europee En. Tutti gli enti operano senza fini di lucro.

Attenzione, non è Accredia che certifica i professionisti, ma giudica la competenza tecnica e l'idoneità professionale degli operatori di valutazione della conformità (laboratori, società di consulenza ecc.), accertandone la conformità a regole obbligatorie e norme volontarie, per assicurare il valore e la credibi-

Già, per esempio, ne è in parte coinvolta la professione medica, non tanto a livello dei singoli professionisti ma a livello di strutture. Cliniche e ospedali iniziano ad avere bisogno di accreditarsi attraverso la certificazione dei processi per dimostrare la loro capacità di operare in determinati settori con determinati standard tecnici.

Le società di progettazione ingegneristica e gli studi di architettura che vogliono offrire i loro servizi all'estero già oggi si confrontano con esigenze di certificazione, così come i grandi studi legali. Potenzialmente tutto il mondo delle professioni dovrà andare in questa direzione.

Fotografi e periti

Detto questo torniamo alle figure professionali di cui l'Uni si sta occupando. Quelle per cui sono già partiti i lavori, come anticipato, sono quella dell'operatore nel campo della *fotografia e comunicazione visiva* che complessivamente, secondo l'Aif (Associazione Italiana Foto-Digital Imaging), raggruppa intorno ai 25.000 professionisti e quella del *patrocinatore stragiudiziale professionista del risarcimento del danno* (di cui fanno parte molti periti che lavorano per le assicurazioni): secondo i dati di Aneis (Associazione Nazionale Esperti Infortunistica Stradale) ne coinvolge oltre 50.000.

Complessivamente, dunque, 75 mila professionisti su 3,5 milioni: poco più del 2% (2,14%, per la precisione) del totale. Non molti, ma un inizio.

Per questi due progetti è stata avviata la fase dell'*inchiesta pubblica preliminare*, necessaria a vagliare le concrete esigenze del mercato e a individuare tutti i soggetti significativi che rappresentano gli interessi in gioco (stakeholders), in modo che ci sia una "rappresentanza adeguata" di tutte le categorie coinvolte. Il primo progetto dovrà definire i requisiti per la figura professionale del fotografo professionista all'interno del comparto della comunicazione visiva correlata, in termini di conoscenza, abilità e competenza, in conformità al Quadro Europeo delle Qualifiche (Eqf - European Qualifications Framework).

La futura norma intende definire questa figura professionale nelle diverse modalità in cui opera (libero professionista, imprenditore, dipendente), ovvero dalla ripresa fotografica sino alla sua presentazione.

Attualmente non sussistono requisiti specifici per operare come fotografo professionista: peraltro molti di quanti lavorano

per le agenzie di stampa o i giornali, sia fra gli autonomi sia fra i dipendenti, rientrano nella categoria dei foto-cine-operatori che è una delle qualifiche in cui è diviso l'Albo dei giornalisti, creando una comprensibile confusione e sovrapposizione fra figure analoghe con attribuzioni di ruolo diverse.

Secondo l'Uni avviare un'attività normativa su questo argomento significa definire e qualificare questa attività professionale, dare un riferimento certo e un'adeguata garanzia di qualità al mercato, aumentare il riconoscimento professionale dei singoli professionisti e fornire uno strumento al legislatore in un'ottica di complementarità tra la normazione tecnica volontaria e il settore cogente.

Per il secondo progetto, quello relativo ai patrocinatori stragiudiziali professionisti del risarcimento del danno, la norma definisce i requisiti dell'attività di assistenza al risarcimento del danno nel senso più generale del termine, ossia quello derivante da una qualsiasi responsabilità contrattuale o extra-contrattuale. Anche i requisiti per la figura professionale del patrocinatore stragiudiziale sono definiti in termini di conoscenza, abilità e competenza in conformità al Quadro Europeo delle Qualifiche (Eqf - European Qualifications Framework). Secondo l'Uni attualmente non sussistono requisiti specifici formali per operare come patrocinatore stragiudiziale.

Il beneficio che ragionevolmente si avrebbe dall'attività di normazione proposta è quello derivante dalla assicurazione della "preparazione professionale" di chi svolge questa professione.

L'inchiesta preliminare sui due progetti di norma è scaduta il 28 settembre scorso. I commenti pervenuti entro tale data sono stati raccolti nella banca dati dei "Progetti in inchiesta pubblica preliminare" sul sito www.uni.com.

